La proclamazione della Comune

Ils étaient là debouts, prêts pur le sacrifice.
(Bardes Gaulois).

La proclamazione della Comune fu splendida. Non era la festa del potere, ma la cerimonia del sacrificio: si sentiva che gli eletti erano votati alla morte. Il pomeriggio del 28 marzo, sotto un sole magnifico che ricordava l'alba del 18, il 7 germinale, anno 79 della repubblica, il popolo di Parigi che il 26 aveva eletto la propria Comune, inaugurò la sua entrata nel palazzo di città.

Un oceano umano sotto le armi, le baionette ritte e spesse come le spiche di un campo; lo squillare delle trombe e i tamburi che rullavano sordamente, battuti dai due inimitabili tamburini di Montmartre, quegli stessi che nella notte in cui entrarono i Prussiani svegliarono Parigi: le bacchette spettrali e i loro pugni di acciaio evocavano suoni strani.

Ma questa volta le campane erano mute: il rombar pesante dei cannoni, ad intervalli regolari, salutava la rivoluzione. E le baionette si abbassavano davanti alle bandiere rosse, che a gruppi circondavano la statua della Repubblica. In alto un gran vessillo rosso. I tag'ioni di Montmartre, Belleville, La Chapelle hanno le loro bandiere sormontate dal berretto frigio: si direbbero le reclute del 93.

Negli squadroni, soldati di ogni arme, rimasti in Parigi: fanteria, marina, artiglieria, zuavi.

Le baionette sempre più fitto occupano anche le vie laterali; la piazza è piena: sembra un campo di grano. Quale sarà la messe?

Tutta Parigi è in piedi: il cannone a intervalli tuona. In una tribuna sta il comitato centrale: davanti i membri della Comune, tutti con la sciarpa rossa. Poche parole fra un colpo e l'altro dell'artiglieria. — Il Comitato dichiara scaduto il proprio mandato, e rimette il potere alla Comune. Si ha l'appello degli eletti. Un urlo immenso si eleva: « Viva la Comune ». — I tamburi battono a battaglia, i cannoni rompono i raggi del sole.

— In nome del Popolo — dice Ranvier — la Comune è proclamata!

Tutto fu grandioso in questo prologo della Comune: la morte doveva segnarne l'apoteosi. Non discorsi: ma un grido solo, immenso: Viva la Comune!

Tutte le musiche suonano la *Marsigliese* e il *Canto della partenza*. Un uragano di voci ne ripete il ritornello. Molti vecchi abbassano la testa verso terra: si direbbe che ascoltino la voce dei martiri della libertà. Sono gli uomini di giugno e di dicembre: alcuni già tutti bianchi, alcuni del 1830, Mabile, Malezieux, Cayol.

L'unico potere che avrebbe potuto far qualcosa era la Comune, composta d'uomini d'intelligenza, di coraggio, di onestà a tutta prova, i quali tutti avevano dato incontestabili prove di devozione e di energia. Il potere invece li annientò, non lasciando loro che una indomabile volontà per il sacrificio: seppero morire eroicamente. Ma il potere è maledetto, e per questo io sono anarchica.

La sera stessa del 28 marzo, la Comune tenne la sua prima seduta, inaugurata con atto degno della grandezza di quel giorno: fu deciso infatti, per evitare questioni personali, nell'ora in cui gli individui dovevano entrare nella massa rivoluzionaria, che i manifesti non avrebbero portato altra firma che questa: *La Comune*.

Fin da questa prima seduta, alcuni non vollero compromettersi oltre, e dettero le loro immediate dimissioni. E siccome queste dimissioni obbligavano a delle elezioni complementari, così Versailles potè mettere a profitto il tempo che Parigi perdeva intorno alle urne.

Ecco la dichiarazione fatta alla prima seduta della Comune:

« Cittadini,

« La nostra Comune è costituita: il voto del 26 marzo sanziona la Repubblica vittoriosa.

« Un potere vigliaccamente oppressore vi aveva preso alla gola, voi dovevate nella vostra legittima difesa respingere questo governo che voleva disonorarvi, imponendovi un re. Oggi i delinquenti, che voi non avete voluto neppure perseguitare, abusano della vostra magnanimità per organizzare alle porte della città un focolare di cospirazione monarchica; invocano la guerra civile, mettendo in opera tutte le corruzioni, accettando tutte le complicità, osando mendicare persino l'appoggio dello straniero.

« Noi ci appelliamo contro questi raggiri, al giudizio della Francia e del mondo.

« Cittadini, voi ci avete dato degli statuti che sfidano tutti i tentativi. Voi siete padroni del vostro destino, e forte del vostro appoggio, la rappresentanza che avete eletta riparerà ai disastri causati dal potere caduto.

« L'industria compromessa, il lavoro sospeso, i trattati di commercio paralizzati stanno ora per ricevere nuovo vigoroso impulso. Fin da oggi è stabilita l'attesa deliberazione sugli affitti, domani avrete quella sulle scadenze.

« Tutti i servizi pubblici ristabiliti e semplificati.

« La guardia nazionale, ormai unica forza armata a difesa della città, sarà organizzata senza indugio.

« Questi saranno i nostri primi atti.

« Gli eletti dal popolo altro non domandano, per il trionfo della Repubblica, che di essere sostenuti dalla vostra fiducia.

« Quanto ad essi faranno il loro dovere.

« *La Comune di Parigi*, 28 *marzo* 1871 ».

Fecero difatti il loro dovere, occupandosi di tutto quanto poteva assicurare la vita della folla, ma la prima sicurezza avrebbe dovuto essere quella di vincere la reazione.

Mentre la fiducia rinasceva in Parigi, i topi di Versailles rodevano la carena della nave.

Altre dimissioni ebbero luogo ancora per motivi diversi.

Acune Commissioni erano state formate fin dai primi giorni, senza essere definitive; e secondo le loro abitudini i membri di una Commissione passavano in un'altra. La Comune era divisa fra una maggioranza ardentemente rivoluzionaria, ed una minoranza socialista che talvolta si fermava troppo a sofisticare, dato il tempo ristretto; ma la paura di prendere delle misure dispotiche o ingiuste, le conduceva ad una stessa conclusione.

Uno stesso amore per la rivoluzione rese uguali il loro destino. Anche la maggioranza sa morire! esclamava qualche settimana dopo Ferré, abbracciando Delescluze morto.

I membri della Comune eletti nelle elezioni complementari furono Clusseret, Pottier, Johannard, Andrieu, Serailler, Lenguet, Pillot, Durand, Sicard, Philippe, Lonelas, A. Dupont, Pompée, Viard, Triquet, Courbet, Arnold.

Rogeart e Brione non ne vollero far parte per suscettibilità sul numero dei voti ottenuti: erano veramente, questi uomini del 71, dei candidati ben diversi degli altri. Menotti Garibaldi fu eletto, ma non accettò, ancora accorato, forse, di quanto aveva fatto l'assemblea di Bordeaux, dove Garibaldi era stato coperto di fischi, mentre offriva alla Repubblica i propri figli.

Qualunque cosa avvenga, dicevano i membri della Comune e le guardie nazionali, il nostro sangue segnerà profondamente questa tappa.

E la segnò infatti, e così profondamente che la terra ne fu saturata; vi aprì degli abissi che sarebbe difficile superare, per ritornare indietro

LUISA MICHEL

Dove la propaganda femminile viene fatta

Dalla relazione morale della Commissione Esecutiva Federale al Congresso Provinciale di Reggio Emilia, togliamo il seguente brano a dimostrazione che le zone meglio organizzate sanno dare il giusto valore alle conquiste dell'elemento femminile.

Saranno relatrici, a detto congresso, le compagne Fiorita Nobili e Isabella Sessi. Ci auguriamo che sappiano porre le basi di una opera metodica ed efficace che possa servire d'esempio alle provincie che questo compito hanno sempre trascurato.

MOVIMENTO FEMMINILE

Non è stata trascurata — per quanto sia da riconoscere che ben più intensa dovrà essere nell'avvenire — la propaganda fra le donne, per sgombrare le loro coscienze ottenebrate dai pregiudizi religiosi e sociali.

Nei vari comizi tenuti in ogni parte della provincia, nei quali l'elemento femminile fu sempre largamente presente, ogni oratore non ha mai mancato di rivolgere la propria parola di incitamento e di propaganda anche alle donne lavoratrici.

E quest'opera sarebbe stata certamente ben più efficace, se avessimo potuto essere coadiuvati da qualche nostra compagna propagandista, di cui la nostra provincia, disgraziatamente, ha sempre difettato.

Speriamo che per l'avvenire questo nostro movimento, così completo ed integrale in ogni sua forma di vita e di attività, saprà colmare anche questa lacuna.

Dono queste premesse, ora diciamo che, nonostante gli ostacoli e le difficoltà incontrate, il movimento femminile socialista del Reggiano è notevolmente sviluppato. Tantochè al Convegno Nazionale delle donne socialiste, tenutosi a Milano nel novembre scorso, la provincia di Reggio — rappresentata dalle compagne Fantini, Nobili e Sessi — teneva il primo posto fra le varie provincie d'Italia, sia per numero di gruppi (41) sia per forze tesserate (circa un migliaio), non comprese le considerevoli forze giovanili, che pure erano rappresentate al Convegno stesso.

In settembre e in dicembre, prima e dopo il Convegno Nazionale, si tennero a Reggio due riuscitissimi Convegni provinciali femminili.

Ma se qualcosa si è fatto, ripetiamo, in avvenire occorre far di più.

Ben due terzi delle nostre sezioni socialiste, non hanno nel proprio seno il gruppo femminile. E la maggioranza dei compagni trascurano la donna, la tengono abbandonata a se stessa e ai propri pregiudizi, la lasciano in balia della propaganda clericale.

Ora, di fronte anche al problema, ormai risolto, del suffragio femminile, occorre muoversi!

Altrimenti, la donna, colei che dà la vita e l'educazione alle nuove generazioni — sulle quali noi andiamo sempre più confidando pei futuri rinnovamenti sociali — potrà annullare in breve tempo tutto quello che è oggi il prodotto delle nostre lotte e delle nostre conquiste.

UN ESEMPIO

Una notizia, breve, semplice, da Ferrara, passò inosservata al gran pubblico. Già, il fascismo, si capisce, la rottura dei negoziati tra la Germania e la dolcissima mala Intesa, e la rivolta Kerenskiana di Russia, ci tengono preoccupati, assorbono la nostra attenzione. Non c'è tempo per odorare il fiorellino di cronaca. Noi, s'intende. Chè gli altri, la maggioranza, in ben altre e maggiori e migliori faccende è affaccendata. La moda primaverile, i debutti nei caffè-concerto, gli incontri di boxe, le partite di foot-ball, i romanzi d'appendice in giornalini amore-rosa, la « toilettes » delle dive cinematografiche, la novella di Mariani, il naso di Da Verona, l'articolo-invettivo di Mussolini, i pettegolezzi di Montecitorio...

Dicevamo dunque... Una notizia. Già. Questa: un gruppo di donne, forse venti, forse cinquanta, ha dimostrato, in piazza a Ferrara, contro la... generosità fascista. Raccolse fischi, s'intende! Fischi e insolenze, insolenze e fischi. Non erano ben vestite, queste donne, che diamine! Il pied.no non calzava a perfezione, i capelli non erano ossigenati. Goffe, erano. Goffe nella loro tenuta da casa, da lavoro e da riposo. E dimostrarono, le sfacciate. Non badando alla coreografia del loro corteo, non curando la posa, non modulando la voce, non misurando il gesto. Così. Naturalmente. Spontaneamente. Smettendo di rammendare e tralasciando di pulire. Per un momento.

Gli uomini, i mariti, i fratelli, i fidanzati erano al lavoro, le spalle non guardate, i loro organismi di classe non protetti. Spettava alle donne l'uscire. Fuori, al sole. A dire il loro orrore, il loro strazio, la loro fede, la loro solidarietà, la loro volontà. Indietro? No, signori. Avanti! Le donne operaie sanno quanto sia amara la chiusura d'un officina, il brusio d'un negozio, il picchiettìo d'un ufficio. Lo seppero durante la guerra. Erano le eroine, allora. Le eroine della patria in armi, le buone massaie delle case in dolore.

Dimostrarono. Con tranquilla coscienza. Con rozza serenità. La stampa borghese trovò a ridire, a ricamare un motivo di riserva. La « élite » degli sfaccendati un po' rise e un po' s'impermalosì e un po' s'offese. Nessuno capì la poesia dell'atto, nessuno comprese la bellezza del coraggio, nessuno intuì la santità del movente, nessuno approfondì fino alla ferita che sanguinava la smorfia che delle disgraziate del coraggio, certamente increspava sulla bocca. Nessuno. La mediocrità dei più scompisciò in una risata bleù. Ma qualche buono avrà pure intrecciato una corona di grazie. Ma qualche avve[illegible], non ancora completamente ottenebrato dalla criminalità ingombrante, avrà pure riflettuto all'ardire. Chè fu vero ardire oggi. E sarà vera gloria domani. Il primo tentativo, il primo nucleo, fu, dell'opposizione clamorosa delle nostre donne alla tirannia tricolorata.

In venti contro una moltitudine! E che importa? Quando si è animati da una fede e spronati da una coscienza, non si indietreggia. Mai. Hanno, così, dimostrato quanto in esse possa la bontà d'un ideale, quanto in esse possa il sentimento della solidarietà per gli uomini al lavoro, per i proletari in martirio. Donne, che il loro esempio non cada nel vuoto, che il loro grido di sfida alla vigliaccheria bardata di coraggio abbia un'eco nel nostro animo. Oggi più di ieri occorre la vostra fede, la vostra tenacia. Mentre l'immoralità dei costumi imputridisce le signore della borghesia, impoltrendo in loro fin l'ultimo alito d'umanità, dimostrate che il vostro animo ancora germoglia puri sentimenti di bontà e di fede in un mondo migliore, che il vostro cuore non è ancora sordo ad ogni altare di poesia umanistica, e che il vostro sdegno è ancor teso a schiaffeggiare l'improntitudine. Siate un mònito e un sintomo. Chè quelle di Ferrara resteranno un simbolo.

GUIDO MAZZALI.

NOTE D'IGIENE

Alcuni dati contro l'alcoolismo.

Da un pubblicazione di Lino Ferriani, antico e valoroso milite della buona crociata contro l'alcoolismo, rileviamo alcuni dati interessanti sul progresso e sugli effetti dell'alcoolismo nei vari paesi, a cominciare dal nostro.

Nel 1912 si avevano spacci di bevande alcooliche e osterie nella proporzione di 1 su 137 abitanti, e pare che il numero inverosimile, ma purtroppo vero, sia da allora ben poco diminuito. L'alcoolismo ha dunque fra noi centri innumerevoli di diffusione, e non trova quasi alcun ostacolo materiale nelle leggi e neppure morale nella propaganda e nella condanna aperta dell'opinione pubblica.

Dove sono le potenti leghe antialcooliche che in America organizzarono la vittoria della legge contro la fabbricazione, il trasporto e la vendita delle bevande alcooliche? In Italia il Partito socialista dovrebbe prender di fronte l'alcoolismo delle classi operaie, e lottare contro questo che è il peggiore e il maggior nemico del proletariato, anzi dovrebbe farne anche scopo del suo programma d'azione.

Ma forze organizzate per la buona battaglia contro l'abuso dell'alcool scarseggiano fra noi. Una causa morale, anche grande e nobilissima, difficilmente riesce a muoverci e ad appassionarci. Siamo scettici circa i risultati che un movimento di opinione può conseguire nel campo delle idee morali e dei pubblici costumi. Sorridiamo volentieri dei pochissimi che se ne appassionano come di poveri Donchisciotti alle prese coi mulini a vento.

E abbiamo torto. In un certo senso si può dire che le grandi battaglie ideali si vincono unicamente con l'impeto della propaganda che non disarma, che penetra un poco ogni giorno, che rintrona i cervelli, che obbliga volenti o nolenti milioni di persone a sentirne parlare e a parlarne, magari da principio per derisione.

Negli Stati Uniti lo zelo degli aderenti alla grande organizzazione di propaganda contro l'alcool arriva dove noi non crederemmo nè possibile, nè lecito. Per esempio, un giovane che fosse veduto giocare, o bere liquori, non solo verrebbe redarguito, ma troverebbe chi, con argomenti più solidi e persuasivi, come a dire pugni o bastonate, lo distorrebbe dalle carte, dal bicchiere e dal turpiloquio.

* * *

Negli Stati nordici (Danimarca, Svezia, Norvegia), gli spacci di bevande alcooliche sono da 50 a 70 volte meno frequenti che da noi; in Finlandia se ne conta uno su ogni 19 mila abitanti, e ciò vuol dire che, per togliersi il capriccio di bere liquori o vini forti, bisogna percorrere chilometri e chilometri per trovare chi ne venda, cioè assoggettarsi a un fatica e ad una perdita di tempo, a fronte alle quali moltissimi devono essere coloro che finiscono per rinunziare al piacere della bibita prediletta.

* * *

Molti credono che, attribuendo all'alcoolismo tante miserie fisiche e morali, si esageri per fare impressione. E' vero invece, il contrario, che cioè non si è ancora misurata tutta la potenza venefica di questo tossico e tutte le conseguenze funeste della sua diffusione. Quando si leggono dati come quelli che il dott. L. Jacquet desunse dallo studio della mortalità infantile per gracilità congenita derivante da alcoolismo dei genitori, si rabbrividisce. In 396 famiglie, che avevano 679 bambini, 141 famiglie, con 305 bambini, ne avevano avuti soltanto 83 morti precocemente, grazie all'uso moderato delle bevande alcooliche da parte dei genitori; in 108 famiglie invece, dove si faceva un forte consumo di alcool, erano nati 246 bambini, 115 dei quali erano morti precoce-